

ERODE?

Fu un grande re

di **Rossella Fabiani**

Se l'Europa è afflitta dalla *vexata quaestio* delle due velocità, anche l'Italia appare divisa in due. Da una parte costretta, e quasi umiliata, a seguire la parabola politica del suo governo, dall'altra impegnata a costruire un futuro che poggi le sue radici anche nella conoscenza del passato. Come nel caso della fondazione Niccolò Canussio che, fin dal 2000, è impegnata in un progetto di ricerca sull'identità e l'integrazione dei popoli nell'antichità classica attraverso convegni dedicati ogni anno a incontri di genti, culture e lingue in Europa dall'Antichità all'Umanesimo. Il tema di quest'anno, si tratta del XIII convegno organizzato dalla Fondazione che si chiude oggi a Civi-

na, storia militare antica, letteratura latina, diritto romano, storia delle religioni, archeologia e storia dell'arte antica - analizza l'antica Giudea, cioè l'area compresa tra Israele, Palestina e Giordania, e i suoi rapporti con le diverse realtà politiche mediterranee e mediorientali (Roma, i Tolomei d'Egitto, i Seleucidi di Siria, i Parti dell'Iran) e con le comunità ebraiche della «diaspora» (in particolare quelle di Roma e di Alessandria), talvolta oggetto di persecuzione, ma protagoniste allo stesso tempo anche di una notevole integrazione culturale; le diverse fazioni e i conflitti interni al mondo giudaico; l'organizzazione amministrativa pre-romana e romana, la religione, la letteratura e la cultura nel senso più ampio

dei Romani, secondo la definizione dello storico Flavio Giuseppe, Erode occupa un posto a parte nella storia del Vicino Oriente antico, soprattutto se lo si colloca nella prospettiva delle relazioni tra Roma e la Giudea. Il suo regno e la sua stessa figura sono stati tante volte descritti dagli storici, soprattutto cristiani, secondo l'unica fonte scritta che ce ne dà notizia in modo completo, ma è vero che Giuseppe si è ispirato largamente a un aduttore-confidente del re, Nicola di Damasco, spesso troppo compiacente. Le scoperte archeologiche rivelano, però, anche l'attività di Erode che è stato un grande costruttore e invitano a rivederne il giudizio complessivo. Sovrano imposto da Roma e protetto dalle più alte autorità



Sovrano imposto, fece della lealtà verso Roma il motivo della legittimità del suo potere. Riuscì così ad assicurare stabilità e pace al suo regno che curò sia dal punto di vista urbanistico che culturale

dale del Friuli, affronta l'argomento «spinoso» - come lo definisce il vicepresidente Corrado Canussio - della *Iudaea sociata* ed è dedicato a un'area la cui importanza geopolitica è oggi sotto gli occhi di tutti, una terra affascinante e problematica già nel mondo antico che nell'immagine scelta per illustrare i tre giorni del convegno è rappresentata dalla *Haghiya Polis Ierusalem* (la città santa di Gerusalemme).

La lente d'ingrandimento di diciotto studiosi di chiara fama provenienti da Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Israele e Italia, e appartenenti a diverse discipline - storia roma-

del termine. L'arco cronologico affrontato va dall'inizio del II secolo avanti Cristo, quando l'emergente potenza romana si presenta all'orizzonte come l'alleata ideale contro la politica anti-giudaica dei re di Siria (la *Iudaea sociata*); e il regno di Adriano (117-138 dopo Cristo), quando viene repressa l'ultima ribellione ebraica contro l'impero romano (la *Iudaea capta*).

La storia, si sa, viene scritta dai vincitori. E in questa area - strategica allora come oggi - l'analisi accurata delle fonti, dei reperti archeologici, delle iscrizioni, dei papiri, è stata sempre quanto mai tirata ora da una parte ora dall'altra: i vincitori e i vinti. Un caso emblematico può essere la figura di Erode, il re straniero, analizzata da Jean-Michel Roddaz. Re dei Giudei e amico

romane, Erode fa della lealtà verso Roma il motivo della legittimità del suo potere. D'altra parte, se si considera la stabilità e la pace sia interna che esterna da lui assicurate e se si esaminano tutte le opere architettoniche, urbanistiche e culturali che ha realizzato - influenzate dall'ellenismo, dal giudaismo e dalla romanità - si deve riconoscere che il suo fu il regno di un grande re.

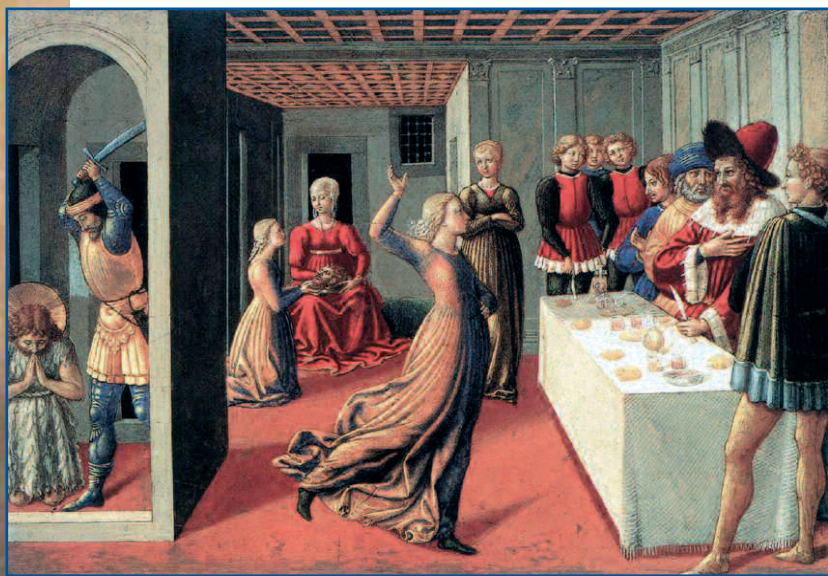
Altra figura emblematica della difficoltà o dei limiti dell'integrazione è quella dello storico Yosef ben Mattithyau che cambia il suo nome in Tito Flavio Giuseppe e di cui ci parla Elvira Migliarino. Il periodo almeno ventennale trascorso a Roma da Flavio Giuseppe è interamente compreso nel-

l'età flavia, oggetto di vari studi recenti scaturiti da una rinnovata attenzione degli studiosi nei confronti di quella che viene ormai considerata come una fase storica peculiare, caratterizzata dalla stabilizzazione sia dell'im-

contesto storico di appartenenza, esaminando la collocazione e il ruolo che a un intellettuale ebreo, già appartenente alla classe dirigente di una nazione sconfitta, poi transfuga presso i vincitori, era dato di avere nella Roma dei Flavi, dove l'annientamento del suo popolo veniva celebrato a livello ufficiale con iniziative e manifestazioni di enorme impatto propagandistico e dove, comunque, la presenza di una delle maggiori comunità della diaspora ebraica poneva delicati problemi di riposizionamento a chi era stato direttamente - e ambigualmente - coinvolto negli eventi del 66-70. Una lettura soddisfacente del periodo romano della vita di Giuseppe, nel quale la sua attività letteraria



Scoperte archeologiche invitano a rivedere il giudizio sull'autore della Strage degli innocenti. È uno dei tanti aspetti emersi al convegno della Fondazione Niccolò Canussio che si chiude oggi a Cividale del Friuli, dedicato quest'anno allo spinoso argomento della Giudea: un'area strategica nell'antichità tanto quanto oggi



tative. Lucio Troiani analizza, invece, la politica estera di Pompeo in Giudea secondo la visuale di Flavio Giuseppe riscontrandone due elementi: da un lato, la marginalità della storia romana nella sua opera (tanto nelle *Antichità giudaiche* quanto nella *Guerra giudaica*). La narrazione delle azioni militari di Pompeo nella regione è tutta incentrata all'interno della storia giudaica passata e futura e della visione che di essa offre il nostro autore. La potenza romana è vista sostanzialmente come potenza militare che mette a disposizione i suoi servizi al maggior offerente e si butta a capofitto nelle situazioni di politica internazionale che di volta in volta si presentano nelle loro opportunità da utilizzare e la perdita dell'indipendenza giudaica è attribuita ai dissidi interni, dissidi cronici da cui i giudei sono afflitti nel corso

della loro storia millenaria. Con un nuovo studio delle fonti basato sulle ricerche più recenti, Ariel Lewin mette sotto la lente d'ingrandimento la guida politica ebraica dal 6 dopo Cristo fino allo scoppio della grande rivolta, sviscerando il ruolo che ebbe la leadership ebraica negli eventi che portarono alla condanna di Gesù. Discute anche i motivi per cui all'epoca dei successivi attacchi portati contro i cristiani si crearono fratture all'interno del ceto dirigente. E vaglia con profondo senso critico le rispettive peculiarità dei farisei e dei sadducei.

L'analisi di Giorgio Camassa del terzo libro - forse il più studiato - degli *Oracoli Sibillini* come pure l'intervento di Dirk Obbink su un nuovo papiro dell'*Exagoge* di Ezechiele proveniente da Ossirinco in Egitto,

offrono invece lo spunto per una rivisitazione della storia mediterranea fra la fine del III e l'inizio del II secolo avanti Cristo e sono anche occasione per un esame della difficile posizione in cui si trovavano le comunità giudaiche in Egitto mentre la Palestina passava dai Tolomei ai Seleucidi.

William Fitzgerald offre l'opportunità di discutere in modo particolare la presenza degli ebrei a Roma per sostenere approcci più storici o positivi, attraverso le citazioni che il poeta latino Orazio nel suo primo libro delle *Satire* dedica alla comunità ebraica e alle sue pratiche. Citazioni che, a una lettura isolata possono apparire xenofobe, ma che considerate nel loro contesto danno un'immagine più complessa degli ebrei. Parte dalle fonti letterarie romane anche Mi-reille Hadas-Lebel per descrivere la presenza giudea a Roma dal secondo secolo avanti Cristo al secondo secolo dopo Cristo tentando almeno in parte di rispondere ad alcune domande: a quando si può far risalire la prima presenza degli ebrei a Roma? Come questa popolazione aumenta nel tempo? Quale è stata la reazione della società romana al contatto con le usanze ebraiche? Gli alti e i bassi della situazione degli ebrei a Roma durante l'epoca imperiale. Le conseguen-

ze delle rivolte ebraiche sulla comunità ebraica romana. Le fonti archeologiche, soprattutto le iscrizioni delle catacombe ebraiche di Roma, restituiscono un quadro della vita degli ebrei romani a partire dal secondo secolo: onomastica, lingua, mestieri, sinagoghe e credenze.

Giusto Traina sottolinea che nella *Storia d'Armenia* di Mosé di Khoren, si parla di deportazioni di ebrei in Armenia da parte del re Tigran il Grande. Mosé di Khoren mette in scena una prima avanzata del re contro i Seleucidi, la sua conquista della Cappadocia e quindi il ritorno in patria e le misure prese contro la casata nobiliare dei Bagratidi, a cui lo storico, in un passo precedente, aveva già attribuito un'origine ebraica. Mosé di Khoren ricorda che i prigionieri ebrei vennero condotti in Armenia, nelle città di Ar-mawir e Vardgs, secondo una tradizione di deportazioni attestata già per epoche più antiche. Pur tenendo conto dei problemi relativi alle fonti armene, e in particolare alla *Storia d'Armenia* di questo autore, non occorre dubitare della veridicità storica delle deportazioni di Tigran: la documentazione presenta infatti una relativa coerenza. Inoltre, le fonti classiche attestano che il re aveva intrapreso un'attività sistematica di spostamenti di popolazioni. Non a caso, ancora nel IV secolo importanti comunità



ebraiche vivevano ancora in almeno otto centri urbani del regno d'Armenia. Con il convegno *Iudaea socia Iudaea capta* la Fondazione Niccolò Canussio continua il suo lavoro ciclopico di ricerca che aveva già concentrato l'attenzione sulla Spagna (nel 2001), l'illirico e l'area balcanica (nel 2003) e l'Asia Minore, l'odierna Turchia, (nel 2006). Anche quest'anno il presidente della Repubblica ha aderito al convegno e ha donato una speciale medaglia di rappresentanza, coniata per l'occasione, che la Fondazione ha, a sua volta, consegnato a Wang Huansheng per premiare la sua opera di divulgazione della lingua latina nel mondo. Wang Huansheng, professore dell'Accademia di Scienze Sociali di Pechino, ha tradotto moltissime opere latine in cinese e ha ritirato la medaglia a Cividale. Il convegno ha ricevuto anche il patrocinio dell'Ambasciata d'Israele in Italia (cosa più unica che rara per un convegno di scienze umane) e quello del ministero degli Esteri che si aggiunge a quelli, tradizionali, dei ministeri dell'Università e della Ricerca scientifica e della Cultura.

si esplicò interamente, non può prescindere da un tentativo di ricostruzione dei primi contatti che egli ebbe con Vespasiano, e, soprattutto, del rapporto privilegiato intrattenuto con Tito fra il 67 e il 70, anni nei quali vanno cercate le premesse della posizione di relativo privilegio di cui egli poté godere a Roma nel decennio successivo al suo trasferimento. Alla luce del contesto storico-politico degli anni 80-90 del I secolo, le poche notizie autobiografiche desumibili dalla *Vita* inducono invece a sospettare l'insorgere di alcune difficoltà personali di Giuseppe, probabilmente riconducibili a una situazione individuale a sua volta determinata dall'atteggiamento di diffidenza generalmente tenuto da Domiziano nei confronti del mondo giudaico. Le opere risalenti a quest'ultima fase (le *Antichità* con la *Vita*, l'appendice che in tale contesto assume grande rilievo, e il *Contro Apione*) risentono del mutato clima di età domiziana: un fattore certamente condizionante, di cui risulta indispensabile tenere conto nell'avvicinarsi a una produzione letteraria alla quale sono state ultimamente applicate nuove e interessanti categorie interpre-

Una ricerca, quella portata avanti dai Canussio, incentrata sull'identità e l'integrazione dei popoli in Europa dall'Antichità all'Umanesimo. Nella convinzione che il futuro si fonda sul passato

Al centro del paginone Erode il Grande. Sopra, Salomè danza per il Re e la locandina del convegno internazionale "Iudaea Socia Iudaea Capta". A destra, la Passione secondo Memling. Nella pagina a fianco, le monete dell'epoca e Gerusalemme

